la Repubblica
ROBINSON

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 31-08-2019
Pagina 17
Foglio 1

Saggistica

Ricostruiamo il Medio Oriente

Il Califfato, per adesso, è sconfitto
E un grande esperto come Gilles Kepel
ci spiega come evitare che rinasca

di **Pietro Del Re**

Gilles Kepel
Uscire dal caos
Raffaello Cortina
Traduzione Federica Frediani
pagg. 416
euro 29

VOTO
★★½☆☆

Salvo quella tunisina, le altre "primavere arabe" del 2011, dopo una breve fase di libertà e democrazia, sono tutte culminate sia in regimi autoritari sia in guerre civili sia nelle crudeli mani nell'estremismo islamico. È vero, lo scorso marzo, con la caduta di Baghuz, l'ultima roccaforte dell'Isis sulle sponde siriane dell'Eufrate, s'è conclusa la breve storia del "califfato" proclamato nel 2014 da Abu Bakr al Baghdadi a Mosul. Ma nella regione ancora si guerreggia, le città riconquistate dall'Isis sono cumuli di macerie e altrove le tensioni sociali e militari sono lungi dall'esser sopite. Per non parlare delle conseguenze in Occidente, dove la massiccia ondata migratoria ha provocato una reazione populista che ha consentito in alcune capitali europee l'affermazione dei partiti dell'estrema destra.

È possibile risanare questa parentesi storica, peraltro aggravata dall'unilateralismo di Donald Trump, dall'opportunismo di Vladimir Putin e dal nuovo imperialismo di Xi Jinping? A questa domanda, in *Uscire dal caos* (Raffaello Cortina), prova a rispondere Gilles Kepel, profondo conoscitore del mondo arabo, docente all'università Paris Sciences et Lettres, direttore della cattedra Moyen-Orient Méditerranée all'École Normale Supérieure di Parigi nonché collaboratore di *Repubblica*.

«Da una situazione all'apparenza così caotica emergono tuttavia alcuni fattori strutturanti per il mondo di domani», sostiene lo studioso francese, il quale nel suo ultimo saggio ripercorre gli enormi sconvolgimenti che hanno segnato quella parte di mondo, dalla guerra del Kippur nel 1973 tra arabi e israeliani fino alle recenti tensioni tra Washington e Teheran nello Stretto di Hormuz.

Ora, sia pure sconfitti, i tagliagole dell'Isis si pongono «in una logica post-millenarista» convinti che Allah non li abbia abbandonati. Già, perché «la caduta del "califfato" rappresentava una messa alla prova divina, ma sarebbero stati immancabilmente salvati grazie alla virtuosità di cui davano prova con il rispetto rigoroso della Legge islamica: dalla segregazione delle donne fino alla decapitazione di apostati e infedeli, alla lapidazione degli omosessuali o al commercio delle schiave sessuali yazide».

E poi, può bastare una grave crisi economica per far risorgere quell'ubiqua rete jihadista che negli ultimi anni è nata grazie a internet radicalizzando migliaia di giovani. Questo contesto globale, favorevole alla riemersione del terrorismo, deve tuttavia essere relativizzato da diversi fattori tanto globali e regionali quanto locali. Anche perché la modalità operativa dell'Isis ha fallito politicamente e militarmente: «I jihadisti devono ricostruirsi una credibilità, senza escludere la possibilità che emerga una nuova fase "post-Isis", nello stesso modo in cui questa rete aveva soppiantato l'organizzazione di al Qaeda. Tale processo, che non appare ancora sui social network dove il trionfalismo degli anni di sangue 2015-2017 ha ceduto il posto a molta introspezione, richiederà certamente del tempo».

Nel frattempo s'è aperta una strada per uscire dal tunnel del sangue e dell'orrore, ed è quella della ricostruzione, suggerisce l'islamologo. Solo attorno a Mosul, di cui è stato distrutto il 90% del centro storico, settecentomila sopravvissuti ai raid della coalizione a guida statunitense e alla ferocia degli islamisti bivaccano in una gigantesca tendopoli.

Riedificare le case della città millenaria, alleviando le sofferenze degli abitanti e restituendo loro dignità, avrebbe una straordinaria forza simbolica. Sarebbe un messaggio di solidarietà e speranza da parte della comunità internazionale non soltanto agli iracheni ma a tutti i ragazzi delle periferie del Maghreb e dei quartieri difficili di Parigi e Marsiglia.

I cantieri di Mosul, come quelli di Raqqa, Homs e Aleppo, farebbero capire che la genesi di un'era post-Isis è possibile. La ricostruzione in Siria e in Iraq siriano sarà un banco di prova perché, come spiega Kepel, «questa rinascita rappresenta la chiave di volta per un reinserimento virtuoso dell'intera regione mediorientale nell'ordine mondial, e contribuirà a conservarlo in buona salute».

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina